

Alcune congetture ai commenti di Proclo al *Timeo* e all'*Alcibiade Primo*

Laura Luci

Università di Genova, Italia

Abstract This paper aims to put forward four conjectures at controversial passages from Proclus' commentaries on the *Alcibiades I* and on the *Timaeus*.

Keywords Proclus. Timaeus. Alcibiades I. Conjecture. Plato.

Sommario 1 Caso I: προϊοῦσαν ἐν ἔαυτῇ ο εἰς ἔαυτήν? – 2 Caso II: πρὸς τοῦτο ο πρὸς τούτῳ? – 3 Caso III: τὸ τιμῶν ο τὸ τίμιον? – 4 Caso IV: περὶ τὸ δίκαιον ο πρός τὸ δίκαιον?



**Edizioni
Ca' Foscari**

Peer review

Submitted 2024-10-11
Accepted 2025-01-09
Published 2025-06-19

Open access

© 2025 Luci | CC BY 4.0



Citation Luci, L. (2025). "Alcune congetture ai commenti di Proclo al *Timeo* e all'*Alcibiade Primo*". *Lexis*, 43 (n.s.), 1, 149-160.

DOI 10.30687/Lexis/2724-1564/2025/01/009

149

1 Caso I: προϊοῦσαν ἐν ἑαυτῇ ο εἰς ἑαυτήν?

Nel passo qui di seguito riportato – tratto dal terzo libro del commento procliano al *Timeo* – Proclo, riprendendo alcuni rilievi formulati dal suo maestro Siriano, si sofferma sull'*anima mundi*, sulle sue parti e sui rapporti intercorrenti fra di esse, fondati su tipologie di armonie musicali e matematiche trattate in maniera maggiormente dettagliata all'interno del *Timeo* platonico (Pl. *Ti.* 35 b 2-c 2):¹

Procl. in *Ti.* 3.21 s. Πρῶτον τοίνυν αὐτὴν καθ'ολην ἡτις ἔστι κατανοήσωμεν, μένουσάν τε καὶ προϊοῦσαν ἐν ἑαυτῇ καὶ ἐπιστρέφουσαν²

In primo luogo, dobbiamo considerarla [sc. l'*anima mundi*] nella sua totalità quale effettivamente è, nei momenti della permanenza, della processione in sé stessa e della conversione.³

Nel presente enunciato, un dettaglio di ordine sintattico desta una certa perplessità e, di conseguenza, qualche dubbio circa la genuinità della lezione tradizionale: si tratta del legame sintattico, presente nel testo trādito, fra il verbo προϊοῦσαν e quello che, di norma, è un complemento di stato in luogo, ἐν ἑαυτῇ.⁴ L'anomalia in parola non pare aver messo in sospetto gli editori più autorevoli, Diehl⁵ e Van Riel,⁶

Desidero rivolgere i miei più sentiti ringraziamenti al professor Michele Abbate per le preziose opportunità di confronto e per gli utilissimi suggerimenti che mi ha elargito nelle fasi di stesura e di revisione dell'articolo.

¹ Per una panoramica generale sul concetto di *anima mundi* da Platone all'epoca cristiana si veda Helmig 2020, 1-23; sull'interpretazione procliana dell'*anima mundi*, della sua natura e del suo ruolo di mediazione tra Intelletto e cosmo si veda Baltzly 2020, 289-308.

² Il testo greco sopra riportato è stato tratto dall'edizione Van Riel 2022, 3: 295. Per un commento maggiormente dettagliato sul presente passo del *Timeo* platonico da Proclo commentato, si vedano Taylor 1928, 109-42; Petrucci 2022, 227-80.

³ La traduzione qui proposta ricalca quella realizzata da Festugière 1967, 3: 265. A proposito di questo breve passo si vedano Opsomer 2000, 113-43 e Gritti 2008, 89-120; Proclo concilia la demiurgia – ovvero l'attività produttiva propria di ogni demiurgo – con la nozione neoplatonica di «processione», secondo cui tutta la realtà procede o deriva da un unico principio supremo, l'Uno/Bene.

⁴ Per quanto riguarda l'impiego del participio di πρόειμι avente per soggetto la ψυχή nell'atto della πρόοδος, cf. e.g. Procl. in *Ti.* 1.18.12 (ed. Van Riel 2022) ἡ δὲ νοερὰ ψυχὴ τέχνη μέν, ἀλλὰ μένουσα ἄμα καὶ προϊούσα.

⁵ Diehl 1904, 218-19.

⁶ Van Riel 2022, 3: 295.

né i traduttori, Festugière⁷ e Baltzly,⁸ di fatto, essa si potrebbe giustificare sotto il profilo concettuale, ossia ricorrendo all'argomento che l'*anima mundi* nella seconda fase della triade dialettica - formata da permanenza (*μονή*), processione (*πρόοδος*) e conversione o ritorno a sé (*ἐπιστροφή*) - non esce da sé stessa, ma vi resta, perché è verso sé stessa che procede.⁹

Nella concezione procliana, infatti, l'anima del cosmo implica proprio in relazione alla sua natura il procedere e il ritornare a sé, affinché risulti garantita la sua strutturale unitarietà; nella dimensione dell'anima cosmica πρόοδος e ἐπιστροφή vengono dunque a coincidere e a identificarsi.

Tuttavia, a dispetto dell'apparente difendibilità della *paradosis*, due paralleli assai precisi fanno propendere per un lieve intervento sulla lezione trādita, volto a rimettere in linea la formulazione del testo in oggetto con l'*usus scribendi* procliano; di questi puntuali riscontri il primo si identifica con un passo tratto dal commento di Proclo al *Timeo*:

Procl. in *Ti.* 3.17-27. τοιοῦτος δὲ καὶ ὁ τῆς ψυχικῆς προόδου τρόπος μένουσα γὰρ κατὰ τὸ θειότατον ἔαυτῆς καί, ὡς φησιν Ὁρφεύς [frg. 207], τὴν ἔαυτῆς κεφαλὴν ἐνιδρύσασα τῷ νῷ (sc. ἡ ψυχή) πρόεισιν ἐκεῖθεν κατὰ τὴν δυάδα τὴν ἐν αὐτῇ, εἰς ἔαυτὴν προϊοῦσα καὶ τὸ πλῆθος ἀπογεννῶσα τῶν ἐν αὐτῇ λόγων καὶ τῶν παντοίων εἰδῶν, προελθοῦσα δὲ πάλιν ἐπιστρέφει πρὸς τὴν ἀρχήν, κύκλον τινὰ τοῦτον οὐσιώδη παρεχομένη, καὶ διὰ τῆς ἐπιστροφῆς συνάπτεται πρός τε τὴν ἐν ἔαυτῇ γόνιμον δύναμιν, καθ’ ἓν παρήγαγεν ἔαυτήν, καὶ πρὸς τὴν μονάδα τὴν ἐδράζουσαν καὶ ἐνοποιοῦσαν αὐτήν.¹⁰

Tale è anche la modalità della processione dell'anima; infatti, restando nella forma più divina di sé stessa e, come dice Orfeo, stabilendo la guida di sé stessa nell'intelletto, [sc. l'*anima mundi*] procede di là [sc. dall'Intelletto] in conformità alla diade che le è inherente, procedendo verso sé stessa e generando la moltitudine dei ragionamenti in essa insiti e delle forme di ogni genere, progredendo poi si volge di nuovo al principio, rendendo questo un ciclo di carattere essenziale, e mediante la conversione si unisce sia alla

⁷ Festugière 1967, 3: 265.

⁸ Baltzly 2009, 4: 199. La traduzione del passo in oggetto proposta dallo studioso «First then we must understand what is considered as a whole, both remaining in itself, proceeding and reverting» induce a sospettare che egli abbia percepito la difficoltà insita nel testo trādito e, forse, preso in considerazione la possibilità di ovviarvi mediante la trasposizione del sintagma ἐν ἔαυτῇ dopo μένουσαν.

⁹ Intorno alla triade dialettica, di centrale importanza nel pensiero procliano, si vedano Džohadze 1974, 122-30; Tarrant 2007, 18 ss.; Dodds 1963, XIX ss.

¹⁰ Diehl 1904, 2: 222.

potenza produttiva in essa stessa insita, in conformità della quale ha prodotto sé stessa, e all'unità che la rende stabile e la unifica.

Il secondo parallelo è offerto da un passo degli *Elementi di Teologia*:

Procl. *El. Theol.* 41.3-5. τὸ δὲ ἐν ἑαυτῷ μένειν καὶ ἴδρυσθαι δυνάμενον ἑαυτοῦ παρακτικόν ἔστιν, αὐτὸς εἰς ἑαυτὸν προϊόν, καὶ ἑαυτοῦ συνεκτικὸν ὑπάρχον, καὶ οὕτως ἐν ἑαυτῷ ὅν, ὃς ἐν αἰτίῳ τὸ αἰτιατόν.¹¹

Ciò che può rimanere in sé stesso, saldamente stabile, produce sé stesso, dal momento che procede autonomamente verso sé stesso, e tiene unito sé stesso, stando così in sé stesso, come ciò che è causato nella sua causa.¹²

Presa coscienza di questi due paralleli, si può avanzare l'ipotesi che, a un certo punto, all'interno della tradizione manoscritta dell'opera, si sia generata una certa confusione tra le preposizioni ἐν e εἰς e che la prima delle due sia stata erroneamente sostituita alla seconda; in virtù di ciò, si propone di correggere l'ἐν ἑαυτῇ in εἰς ἑαυτήν.

Da ultimo, occorre precisare che tale scambio si riscontra in un conspicuo numero di passi all'interno della tradizione manoscritta neotestamentaria, e che esso non risulta estraneo neppure alla *paradosis* di autori di età classica, sebbene in essi sia meno frequente.¹³

2 Caso II: πρὸς τοῦτο ο πρὸς τούτω?

Procl. *in Alc. I* 76, 19-24; 77, 1-3. ἄπαντες γὰρ οἱ δαίμονες ἐν τῷ πλάτει τῶν ψυχῶν ὑφεστίκασι καὶ δεύτεροι τῶν θείων εἰσὶ ψυχῶν· ἄλλη δὲ ἡ νοερὰ τάξις. τῆς ψυχικῆς καὶ οὕτε οὐσίαν ἔλαχον τὴν αὐτὴν οὕτε δύναμιν οὕτε ἐνέργειαν. ἔτι δὲ πρὸς τοῦτο κάκεινο ρήτεον ὅτι νοῦ μὲν ἀπολαύουσιν αἱ ψυχαὶ τότε μόνον, ὅταν πρὸς αὐτὸν

¹¹ Dodds 1963, 44.

¹² Dodds 1963, 244: «The αὐθυπόστατον is identified with that which can exist in its own right without inhering a substrate, as soul can exist without body».

¹³ Cf. Bläss, Debrunner, Rehkopf 1975, 167. Il frequente ricorrere dell'errore in parola è dovuto alla pressoché assoluta equivalenza delle due preposizioni nei testi non letterari, di modesto livello letterario o di epoca particolarmente tarda; a questo riguardo, si rimanda a Radermacher 1911, 116, che riporta qualche esempio, desunto da testi papiracei documentari, di ἐν costruito con l'accusativo e di εἰς con il dativo; inoltre, cf. Moulton, Mulligan 1914-29, 186, 210; Mayser 1934, 1: 373; Wackernagel 1926, 2: 156, il quale mette in evidenza il legame di parentela etimologica tra le due preposizioni, e infine Schwyzer, Debrunner 1966, 2: 461.

ἐπιστραφῶσι καὶ δέξωνται τὸ ἐκεῖθεν φῶς καὶ συνάψωσι τὴν ἑαυτῶν ἐνέργειαν ἕκείνῳ. τῆς δὲ τοῦ δαίμονος ἐπιστασίας κατὰ πᾶσαν ἡμῶν <τὴν> ζωὴν καὶ πάντα τὸν βίον καὶ τὰ ἀπὸ τῆς εἰμαρμένης πάντα καὶ τὰ ἀπὸ τῆς ὅλης προνοίας μετέχομεν.¹⁴

Infatti, tutti quanti i demoni risultano sussistere nella dimensione delle anime e sono inferiori alle anime divine; un altro ancora è il livello intellegibile. Del livello dell'anima anche non ottennero in sorte né la medesima essenza né potenza né attività. Inoltre, in relazione a ciò, va fatto anche questo rilievo, ossia che le anime beneficiano di intelletto solo quando si volgono ad esso, ne ricevano la luce, e ad esso congiungano la propria attività. Invece, partecipiamo della sorveglianza del demone nel corso di tutta la nostra esistenza e per tutta la vita sia in tutte le cose che vengono dal Fato sia in quelle che vengono dalla Provvidenza.

Il passo sopra riportato fa parte di un lungo *excursus* dedicato alla celebre questione del demone socratico, inserito da Proclo nel suo commento all'*Alcibiade I*.¹⁵ Al fine di confutare la tesi dell'identificazione del demone personale con l'intelletto individuale, elaborata dallo stoicismo tardo,¹⁶ Proclo si appella a due argomenti: con il primo di questi sottolinea l'essenziale diversità dell'intelletto dalla realtà demonica sostanziale,¹⁷ mentre per mezzo del secondo evidenzia la discontinuità dell'interazione di anima e intelletto, che non può aver luogo se non nei momenti di conversione della prima al secondo, e la relazione ininterrotta che collega l'anima al demone assegnatole dal Fato (*εἰμαρμένη*) e dalla Provvidenza (*Πρόνοια*).¹⁸ Il raccordo tra questi due punti dell'argomentazione procliana è costituito dall'avverbio *ἔτι*, accompagnato dalla particella *δὲ*, di uso assai frequente in tale funzione;¹⁹ tuttavia, ciò che desta un forte sospetto è il sintagma preposizionale immediatamente successivo a *ἔτι*, cioè *πρὸς τοῦτο*, reso da O'Neill²⁰ con «on this point» e traducibile in italiano

¹⁴ Il testo greco è stato tratto dall'edizione Westerink 1954, 34.

¹⁵ Si vedano in proposito le sintetiche considerazioni esposte da Dodds 1955, 165.

¹⁶ Cf. Dodds 1955, 167; O'Neill 1971 50 ss.

¹⁷ Sulla contrapposizione fra la νοερὰ ἰδιότης e la δαιμόνια ὑπαρξίς, si veda Westerink 1974, 76; sull'uso del termine ἐπιστροφή all'interno del commento di Proclo all'*Alcibiade I* e sulle sue implicazioni si veda Vasilakis 2019, 163-9; sull'attività dell'Intelletto e sull'analogia con l'insegnamento socratico da Proclo individuata si veda MacIsaac 2011, 35-60.

¹⁸ Procl. in *Alc. I* 77.2-4 (ed. Westerink 1954) τῆς δὲ τοῦ δαίμονος ἐπιστασίας κατὰ πᾶσαν ἡμῶν τὴν ζωὴν καὶ πάντα τὸν βίον καὶ τὰ ἀπὸ τῆς εἰμαρμένης πάντα καὶ τὰ ἀπὸ τῆς ὅλης προνοίας μετέχομεν.

¹⁹ Si veda Liddell, Scott, Jones 1996, s.v. «ἔτι», 1465.

²⁰ O'Neill 1971.

con l'espressione «in relazione a ciò». Tale traduzione si rivela piuttosto dubbia, data la mancanza di esempi di πρὸς con l'accusativo nella funzione di complemento di argomento.²¹ Abbondano, invece, fin dall'epoca classica, le attestazioni della preposizione con il caso dativo nell'accezione di «oltre a ciò, in aggiunta a». ²² Inoltre, anche da un punto di vista semantico, πρὸς con il dativo risulta maggiormente confacente al contesto: quanto viene qui affermato non va considerato come un corollario relativo a quanto è stato detto prima, bensì come un'aggiunta a tutti gli effetti.

Di conseguenza, risulta lecito ipotizzare una lieve alterazione del trādito πρὸς τοῦτο in πρὸς τούτω²³.

3 Caso III: τὸ τιμῶν ο τὸ τίμιον?

Procl. *in Alc. I* 151.5-8. ὁ γὰρ τιμῆς ἀπλῶς ἐραστὴς οὐ διορίζει τὸ τιμῶν ὅποιον ἔστι, καὶ οὐ φίλαρχος οὐ προσποιεῖται τὰς τῶν ἀρχόντων διαφοράς, ἀλλ᾽ ὅπου ποτ᾽ ἂν ἡ τὸ ἄρχειν καὶ παροϊστισι, θαυμαστὸν εἶναι νενόμικεν.²⁴

L'amante puramente dell'onore non distingue di quale natura sia ciò che procura onore, e l'amante del comando non fa caso alle differenze esistenti fra i detentori delle cariche, ma dovunque sia il potere, e in qualsiasi mani si trovi, lo ha considerato meraviglioso.

Nel commentare il lemma desunto dall'*Alcibiade I* platonico (105 b7-105 c6),²⁵ Proclo formula una serie di rilievi attinenti alla smisurata ambizione che, nel dialogo platonico, costituisce la caratteristica distintiva del personaggio di Alcibiade, emblema dell'anima dominata dalla brama di onori.²⁶ Tale sete di onori e potere è, secondo

²¹ Si veda O'Neill 1971, 51.

²² Al riguardo si rinvia a Liddell, Scott, Jones 1996, s.v. «πρὸς» «to express union or addition», 3725; si vedano sAst 1838, 3: 187; Bonitz 1870, s.v. «πρὸς», 661, dove πρὸς è tradotto con «praeter».

²³ A questo proposito cf. e.g. Soph. *Phil.* 1331 πρὸς (ε) τούτοις ἔτι; Aristoph. *Nu.* 720 πρὸς τούτοις ἔτι τοῖσι κακοῖς, Arist. *Met.* I 346 a 10 πρὸς τούτοις ἔτι, richiamato da Bonitz 1870, 91, s.v. «ἔτι», 291; altri esempi ancora sono raccolti da Olson 2017, 129.

²⁴ Cf. Westerink 1954, 69.

²⁵ Procl. *in Alc. I* 149.11-16 (ed. Westerink 1954). Καὶ εἰ αὖ σοι εἴποι ὁ αὐτὸς Θεὸς ὅτι αὐτοῦ ἔδει δυναστεύειν ἐν τῇ Εὐρώπῃ, διαβήναι δὲ εἰς τὴν Ἀσίαν οὐκ ἔξεσται σοι οὐδὲ ἐπιθέσθαι τοῖς ἑκεῖ πράγμασιν, οὐκ ἀνύ μοι δοκεῖς ἐθέλειν οὐδὲ ἔτι τούτοις μόνοις ζῆν, εἰ μὴ ἐμπλήσεις τοῦ σοῦ ὄντος καὶ τῆς σῆς δυνάμεως πάντας ὡς ἔπος εἰπεῖν ἀνθρώπους· καὶ οἵμαι σε πλὴν Κύρου καὶ Ξέρξου ἥγεῖσθαι οὐδένα ἄξιον λόγου γεγονέναι. 105 BC.

²⁶ La mancata preoccupazione da parte di Alcibiade verso la sua anima e il suo amore per il potere politico lo rendono schiavo di tutto ciò che è materiale: Alcibiade non

Proclo, il portato di un'anima aspirante al divino e al sublime,²⁷ ma non ancora illuminata da una facoltà di giudizio capace di un positivo spirito critico, che può nascere soltanto dalla conoscenza.²⁸

Nel passo qui preso in esame, suscita qualche perplessità il partipicio sostantivato neutro τὸ τιμῶν, per il particolare valore semantico non usuale che verrebbe ad assumere rispetto all'aggettivo neutro sostantivato τὸ τίμιον, che presenta, tra l'altro, un significativo parallelo all'interno della medesima opera solo qualche pagina prima:

Procl. in *Alc.* I 148.8-14. Πάλιν τοίνυν ἐκ τούτων τὰς ἐννοίας ἀνακαθηρώμεθα δι'αἷς ὁ νεανίσκος τοιαῦτα ὡνειροπόλει. προείρεται γὰρ ὅτι στοχάζεται τίνος τέλους, ἀποπίπτει δὲ αὐτοῦ δι'ἀνεπιστημοσύνην. τὸ μὲν δὴ τίμιον πᾶν διώκων πάντως ὄρεγεται τοῦ θείου τίμιον γὰρ τὸ θεῖον ἔστι πρώτως [...] τῶν δαῦ κακῶν οὐδὲν τίμιον· ἡ δὲ ἄγνοια τῶν ὄντων τιμίων ἐν τοῖς φαινομένοις αὐτὸν καὶ τοῖς φερομένοις στρέφεσθαι ποιεῖ.²⁹

Ora dobbiamo enucleare le nozioni in base alle quali il giovinetto costruiva simili sogni. Si è detto in precedenza, infatti, che egli mira a un determinato fine, ma non è in grado di raggiungerlo a causa della sua mancanza di conoscenza. Perseguendo tutto ciò che è degno di onore egli ambisce, in ogni caso, al divino; infatti, è in primo luogo il divino a essere degno di onore [...] mentre nulla di ciò che è cattivo, al contrario, merita onore. Invece, l'ignoranza di quanto è realmente degno di onore fa sì che egli volga la sua attenzione in ciò che è apparente e instabile.³⁰

Se si mantiene il trādito τὸ τιμῶν, si dovrebbe attribuire a esso il significato un po' forzato di «ciò che procura onore». Dal canto suo, invece, l'aggettivo neutro sostantivato τὸ τίμιον, che indica letteralmente «ciò che è degno di onore» meglio si adatta al contesto della

conosce sé stesso, in quanto la sua felicità si concentra su cose esterne a lui, ovvero il suo corpo, la ricchezza e la famiglia; si veda a proposito Layne 2014, 277-90. L'indole dell'uomo «amante degli onori» è tratteggiata in Pl. R. 8.548 d6-550 c2, per il quale si rinvia al commento di Adam 1907, 2: 214; si veda, inoltre, Stallbaum 1850, 118 ss., in nota a Pl. Phd. 82 d9, per quel che concerne le tre basilari passioni dell'anima; per la sostanziale identificazione del tipo del φίλαρχος con quello del φιλότιμος, riscontrabile nel passo procliano in oggetto, cf. Pl. Phd. 82 c8.

²⁷ Procl. in *Alc.* I 150 (ed. Westerink 1954) ἐννοίας δὲ καὶ ὡδῖνος μεγάλης καὶ πρὸς τὸ ὄντως καὶ ὑψηλὸν καὶ θεῖον βλεπούστης.

²⁸ Procl. in *Alc.* I 151.3 ss. ἐνδεικνύμενος τοῦ νεανίσκου τὴν ἀνεξέταστον περὶ τούτων κρίσιν ὡς ὄμοιώς ἐκάτερον θαυμάζοντος διὰ τὴν δύναμιν; cf. Procl. in *Alc.* I 150.19-21 αἱ μὲν οὖν ἐννοίαι μεγάλαι καὶ θαυμασταὶ τῶν τοιούτων ψυχῶν, τὰ δὲ ἐπιτηδεύματα σμικρά καὶ ἀγεννῆ καὶ εἰδωλικά, χωρὶς ἐπιστήμης μεταδιωκόμενα.

²⁹ Cf. Westerink 1954, 67.

³⁰ La traduzione qui proposta ricalca quella di O'Neill 1971, 97.

prospettiva etico-filosofica qui assunta da Proclo: ciò che ‘apparentemente’ procura onore, ma non è veramente e autenticamente degno di onore fa volgere, come nell’esempio del fanciullo, ὁ τιμῆς ἀπλῶς ἐραστής verso gli onori apparenti e, quindi, in sé inautentici. Anche dal punto di vista semantico si rivela, dunque, opportuno un intervento di correzione.

Inoltre, l’aggettivo τίμιος ha numerose attestazioni nel lessico di Proclo³¹ come anche in quello di Platone³² e di Aristotele;³³ a ciò si aggiunge che, da un punto di vista prettamente paleografico, la confusione tra ΤΙΜΩΝ e ΤΙΜΙΟΝ risulta alquanto agevole nei caratteri onciali.

4 Caso IV: περὶ τὸ δίκαιον ο πρός τὸ δίκαιον?

Procl. *in Alc. I* 316, 1-8. πολλὰ γὰρ ἔνεκα τούτων πράττουσιν ἄνθρωποι, καὶ θηρῶντες τὸ ἐν τούτοις ἀγαθὸν τῆς περὶ τὸ δίκαιον ἔξιστανται φιλίας, οἵς καὶ δοκοῦσιν οἱ τῶν δίκαιών ἔνεκα καὶ σωμάτων εὐεξίας καὶ χρηματισμοῦ καταφρονοῦντες δίκαια μὲν καὶ τοῖς πολλοῖς ἐπαινετὰ πράττειν, οὐ μέντοι συμφέροντα, διότι τὸ συμφέρον οὐχ ὄρῳσιν ἔνδον ἐν αὐτῇ τῇ ψυχῇ μονίμως ἐστικός, ἀλλ’ ἐν τοῖς ἔξω κείμενον ἐσταρμένοις πράγμασιν καὶ ἀναγκαίοις μᾶλλον ἡ ἀγαθοῖς, αὐτοὶ δὲ ἀτε φαντασίαν καὶ αἰσθησιν νοῦ καὶ ἐπιστήμης προστησάμενοι.³⁴

Gli uomini si adoperano molto in vista di queste [sc. salute e ricchezza] e, ricercando il bene inherente a esse, abbandonano l’amore per la giustizia. Quanti disprezzano il benessere fisico e gli affari in vista di ciò che è giusto, a parer loro, compiono azioni giuste e lodevoli agli occhi di molti, ma non certo vantaggiose, poiché non vedono che ciò che è vantaggioso posto saldamente all’interno dell’anima stessa, bensì come posto nelle faccende disseminate al di fuori e necessarie piuttosto che buone, ed essi fanno ciò poiché

³¹ Cf. e.g. Procl. *in R.* 1.130.21-2 ἡ γὰρ ἀρετὴ πανταχοῦ τίμιον, ἀλλ’ οὐ τὰ ὅργανα τῆς ἀρετῆς; Procl. *Theol. Plat.* 1.80.5-8 Ὡστ’ εἰ μὲν κάνταῦθα τὸ ἀδιάφθορον τῆς προνοίας εἴδος καὶ τὸ ἀκλινές τίμιον, πολλῷ δῆπου παρὰ τοῖς θεοῖς μειζόνως ἐντιμότερον; Procl. *Inst.* 23.4-7 τὸ μὲν γὰρ ὄμιθετον, μονάδος ἔχον λόγον ὡς ἔαυτοῦ ὃν καὶ οὐκ ἄλλου καὶ ὡς ἔξηρημένον τῶν μετεχόντων, ἀπογεννᾷ τὰ μετέχεσθαι δυνάμενα. ἡ γὰρ ἄγονον ἐστίηται καθαύτο, καὶ οὐδὲν ἀν ἔχοι τίμιον.

³² Si veda in proposito Ast 1838, 3: 389 ss., s.v. «τίμιος».

³³ Si veda Bonitz 1870, 762, dove tra i sinonimi dell’aggettivo in parola sono menzionati τέλειον, θεῖον, καλὸν.

³⁴ Westerink 1954, 147.

danno la precedenza all'apparenza e alla percezione rispetto alla conoscenza.³⁵

Nel suo commento a Pl. *Alc.* I 115 a1-10,³⁶ Proclo sviluppa una lunga e articolata serie di considerazioni relative al contrasto fra ciò che per l'individuo è giusto e ciò che è vantaggioso dal punto di vista materiale e che, quindi, è tale soltanto in modo apparente.³⁷ Prendendo spunto da questa considerazione, è opportuno osservare come in effetti Proclo, in perfetta linea anche con quanto affermato da Platone nella *Repubblica*,³⁸ metta in evidenza che la giustizia è ciò cui occorre necessariamente aspirare.

Nel passo in oggetto è un sintagma preposizionale a destare qualche perplessità. Il sostantivo φιλία nella tradizione manoscritta – rappresentata principalmente dal codice N –³⁹ è costruito con un complemento di relazione formato dalla preposizione περί seguita dal caso accusativo, laddove esso, quando è impiegato come sinonimo di ἐπιθυμία,⁴⁰ si trova generalmente in rapporto con un genitivo oggettivo oppure è accompagnato dalla preposizione πρός con l'accusativo.⁴¹ Fu probabilmente questa la ragione che indusse Dodds a proporre l'emendamento φιλοπονίας in luogo del trādito φιλίας per ottenere una sintassi più regolare e idiomatica.⁴² Sebbene tale congettura non manchi di plausibilità, va tuttavia osservato che il sostantivo φιλία appare appropriato al presente contesto, come si evince dalla traduzione inglese proposta da O'Neill «the love of what is just»,⁴³ che tuttavia rispetto al testo greco non parrebbe del tutto accettabile. In effetti, περί con l'accusativo in questo contesto non sembra avere un'effettiva giustificazione morfologica. Soltanto la preposizione πρός con l'accusativo indicherebbe al meglio ciò verso cui l'amore dev'essere rivolto; di conseguenza, è forse ammissibile ipotizzare una soluzione congetturale alternativa a quella suggerita da Dodds,

³⁵ La traduzione riportata a testo ricalca quella proposta da O'Neill 1971, 207.

³⁶ Procl. in *Alc.* I 315.1-4 (ed. Westerink 1954) Καὶ μοι λέγε: <τῶν> δικαιών φής ἔνια μὲν συμφέρειν, ἔνια δ'οὐ; Ναί. Τί δέ; τὰ μὲν καλά εἴναι αὐτῶν, τὰ δ'οὐ; Πώς τοῦτο ἐρωτᾶς; Εἴ τις ἡδη σοι ἔδοξεν αἰσχρά μέν, δίκαια δὲ πράττειν; Οὐκ ἔμοιγε. Ἀλλὰ πάντα <τα> δίκαια καὶ καλά; Ναί.

³⁷ Cf. Westerink 1954, 315-31.

³⁸ Cf. Vegetti 1998, 14-21.

³⁹ Riguardo al principale testimone del commento di Proclo all'*Alcibiade I* si vedano i rilievi espressi da Westerink 1954, *pref.* VIII, e da Dodds 1955, 165.

⁴⁰ Si rinvia in proposito a Liddell, Scott, Jones 1996, s.v. «φιλία», 4129; Ast 1838, 3: 491, dove lo studioso rende φιλία con «cupiditas».

⁴¹ Ast 1838, 3: 491.

⁴² Dodds 1955, 166. Il sostantivo φιλοπονία è attestato nel lessico platonico, cf. Pl. *Alc.* I 122 a7, dove la φιλοπονία è compresa in un ampio elenco di virtù, e Pl. R. 7.535d.

⁴³ O'Neill 1971, 207.

consistente nel correggere περί in πρός. Quest'ultima preposizione è spesso andata perduta nella *paradosis* di moltissimi autori, per effetto del particolare compendio con cui era riprodotta dai copisti;⁴⁴ e se da una parte va ammesso che scarseggiano esempi della confusione tra πρός e περί, dall'altra andrà tenuto presente che sono piuttosto numerose le occorrenze dello scambio tra πρός e παρά nella tradizione manoscritta di qualunque testo, per via dell'estrema somiglianza dei compendi usati dai copisti come abbreviazione di queste due preposizioni.⁴⁵ Alla luce di queste considerazioni, pare lecito ipotizzare un iniziale passaggio da πρός a παρά dovuto a un errato scioglimento del compendio; successivamente, per la stessa ragione, il compendio di παρά, per effetto della sua notevole somiglianza con quello di περί, sarebbe stato a sua volta erroneamente sciolto in quest'ultima preposizione.

Bibliografia

- Adam, J. (1907). *The Republic of Plato*, vol. 2. Cambridge: Cambridge Library Collection.
<https://doi.org/10.1017/cbo9780511697913>
- Allen, T.W. (1887). *Notes on Abbreviations in Greek Manuscripts*. Oxford: Oxford Clarendon Press.
- Ast, F. (1835-38). *Lexicon vocum Platonicarum*. 3 voll. Lipsiae: libraria Weidmaniana.
<https://doi.org/10.1017/cbo9781139333801>
- Baltzly, D. (2009). *Proclus. Commentary on Plato's Timaeus, Translated with an Introduction*, vol. 4. Cambridge: Cambridge University Press.
<https://doi.org/10.1017/9780511691812>
- Baltzly, D. (2020). «The World Soul in Proclus' *Timaeus Commentary*». Helmig, C.; Manganari, L. (eds), *World Soul, «anima mundi». On the Origins and Fortunes of a Fundamental Idea*. Boston: De Gruyter, 289-308. Topics in Ancient Philosophy 8.
<https://doi.org/10.1515/9783110628609-013>
- Bast, F. (1811). *Commentatio Paleographica. G.H. Schaefer Gregorii Corynthii libri de dialectis linguae graecae*. Lipsiae: Teubner.
- Biles, Z.P.; Olson, D. (2015). *Aristophanes. Wasps*. Oxford: Oxford University Press.
<https://doi.org/10.1093/acrade/9780199699407.book.1>
- Blass, F.; Debrunner, A.; Rehkopf, F. (1975). *Grammatik der neutestamentlichen Griechisch*. Gottingen: Vandenhoeck & Ruprecht GmbH & Co.
- Bonitz, H. (1870). *Index Aristotelicus*. Berolini: De Gruyter.
- Cleary, J. (2006). «Proclus as a Reader of Plato's *Timaeus*». Tarrant, H.; Baltzly, D.C. (eds), *Reading Plato in Antiquity*. London: Duckworth, 135-50.
https://doi.org/10.1163/9789004247840_024
- Cobet, C.G. (1883). *Variae lectiones*. Lugduni Batavorum: Brill.
<https://doi.org/10.1163/9789004604186>
- Diehl, E. (1903-06). *Procli Diadochi in Platonis Timaeum commentaria*. 3 voll. Lipsiae: Teubner.

⁴⁴ A questo riguardo si vedano Schaefer 1811, 737, 837 ss., 934; Cobet 1883, 272-4; Lehmann 1880, 87; Allen 1887, 23; Wyse 1905, 534.

⁴⁵ Cf. Bast 1811, 830; Lehmann 1880, 90 ss.; Cobet 1883, 278.

- Dodds, E.R. (1955). «Proclus Diadochus. Commentary on the First Alcibiades of Plato. Critical Text and Indices by L.G. Westerink», *Gnomon*, 31, 164-7.
- Dodds, E.R. (1963²). *Proclus, The Elements of Theology. A Revised Text with Translation, Introduction and Commentary*. Oxford: Oxford Clarendon Press.
<https://doi.org/10.1093/oso/9780198140979.001.0001>
- Džohadze, D.V. (1974). «La dialettica di Proclo». *Bollettino nazionale dell'Accademia dei Lincei*, 193, 122-30.
- Festugière, A.J. (1967). *Proclus. Commentaire sur le Timee. Traduction et notes*, vol. 3. Paris: Librairie Philosophique Vrin.
- Gritti, E. (2008). *Proclo: dialettica, anima, esegesi*. Milano: LED, 257. Il Filarete. Collana di Studi e Testi.
- Helming, C. (2020). «The World Soul in Antiquity and Beyond». Helming, C.; Marongiu, L. (eds) *World Soul, «anima mundi». On the Origins and Fortunes of a Fundamental Idea*. Berlin; Boston: De Gruyter, 1-23. Topics in Ancient Philosophy 8.
<https://doi.org/10.1515/9783110628609-001>
- Klitenic Wear, S. (2011). *The Teachings of Syrianus on Plato's Timaeus and Parmenides*. Leiden: Teubner.
<https://doi.org/10.1163/ej.9789004192904.i-354>
- Layne, D.A. (2014). «A Fatal or Providential Affair? Socrates and Alcibiades in Proclus' Commentary on the Alcibiades I». D'Hoine, P.; Van Riel, G. (eds), *Fate, Providence and Moral Responsibility in Ancient, Medieval and Early Modern Thought. Studies in Honour of Carlos Steel*. Leuven: Leuven University Press, 267-90. Ancient and Medieval Philosophy – Series 1 49.
<https://doi.org/10.2307/j.ctt9qdwbf.18>
- Lehmann, O. (1880). *Die tachygraphischen Abkürzungen der Griechischen Handschriften*. Leipzig.
- Liddell, H.G.; Scott, R.; Jones, H.S. (1996). *A Greek English Lexicon (with New Supplement)*. Oxford.
- MacIsaac, D.G. (2011). «The Nous of the Partial Soul in Proclus' Commentary on the First Alcibiades of Plato». *Dionysius*, n.s., 29, 29-60.
- Mayser, E. (1934). *Grammatik der Griechischen Papyri aus der Ptolemaeerzeit*. 2 Bde. Berlin; Leipzig: De Gruyter.
- Moulton, S.H.; Mulligan, G. (1914-29). *The Vocabulary of the Greek Testament, Illustrated from the Papyri and Other Non-Literary Sources*. London: Hodder and Stoughton.
- O'Neill, W. (1971²). *Proclus. Alcibiades I. A Translation and Commentary*. Dordrecht: Springer.
<https://doi.org/10.1007/978-94-017-2780-8>
- Olson, D. (2017). *Eupolis. The Fragments. Part I*. Heidelberg: Verlag Antike.
- Opsomer, J. (2000). «Proclus on Demiurgy and Procession: A Neoplatonic Reading of the *Timaeus*». Wright, M.R. (ed.), *Reason and Necessity. Essays on Plato's «Timaeus»*. Swansea: Classical Press of Wales, 113-43.
<https://doi.org/10.2307/j.ctv1n35804.12>
- Petrucci, F.M. (2022). *Platone. Timeo*. Milano: Mondadori.
- Radermacher, L. (1911). *Neutestamentliche Grammatik*. Tubingen: Teubner.
- Saffrey, H.G.; Westerink, L.G. (1968). *Proclus. Théologie platonicienne*. Vols 1-6. Paris: Les Belles Lettres.
- Schaefer, G.H. (1811). *Gregorii Corinthii libri de dialectis linguae Graecae*. Lipsiae: Teubner.
- Schwyzer, E.; Debrunner, A. (1966). *Griechische Grammatik*, Bd. 2. München: Beck'sche Vlg-Buchhandlung.
- Stallbaum, G. (1850). *Platonis Phaedo*. Gotthea: Deutsches Museum.

-
- Tarrant, H. (2007). «Olympiodorus and Proclus on the Climax of Alcibiades». *The International Journal of the Platonic Tradition*, 1(1), 3-29.
<https://doi.org/10.1163/187254707x194636>
- Taylor, A.E. (1928). *A Commentary on Plato's Timaeus*. Oxford: Oxford University Press.
- Van Riel, G. (2022). *Procli Diadochi in Platonis Timaeum commentaria*. Oxford: Oxford University Press.
- Vasilakis, D.A. (2019). «Neoplatonic Providence and Descent. A Test-Case from Proclus' *Alcibiades Commentary*». *The International Journal of the Platonic Tradition*, 13(2), 153-71.
<https://doi.org/10.1163/18725473-12341438>
- Vegetti, M. (a cura di) (1998). *La Repubblica. Libro IV*. Napoli: Bibliopolis. Elenchos 28.3.
- Wackernagel, J. (1926). *Vorlesungen ueber Syntax*. Basel: Verlag.
- Westerink, L.G. (1954). *Proclus Diadochus. Commentary on the First Alcibiades of Plato. Critical Text and Indices*. Amsterdam: North-Holland Pub Co.
- Wyse, W. (1905). *The Speechs of Isaeus*. Cambridge. Repr. Hildesheim; New York 1967.
<https://doi.org/10.1017/cbo978139568067>